Scheda Educatori 1

Essere casa

Betania casa che accoglie

Accoglienza, ospitalità e mettere su casa

Pastorale Giovanile Bologna

Opera dei Ricreatori

Ufficio Catechistico Diocesano

Bologna Caritas Diocesana

Consultorio Familiare Bolognese

ANSPI ORATORI E CIRCOLI APS-ETS
Comitato Zonale ANSPI Bologna

Caro educatore, questa scheda che hai tra le mani vuole essere uno strumento di lavoro rivolto a te.

All'interno della scheda troverai diversi spunti e riflessioni che speriamo ti siano di aiuto per fare il punto su come vivi il tuo servizio educativo e perché no, risvegliare qualche atteggiamento assopito o trovare l'occasione di farti domande.

Non aspettarti però che questa scheda sia esaustiva sull'argomento che propone né che si sostituisca ai tanti percorsi e strumenti che già sono in circolazione e che utilizzi per formarti.

OBIETTIVI

Nella realizzazione di questo lavoro ci siamo dati alcuni obiettivi che soggiacciono a tutte le schede:

1. Offrire agli educatori occasioni di riflessione su come si vive il proprio ruolo di educatore;

2. Aiutare gli educatori a sentirsi parte ed espressione della comunità parrocchiale e non "battitori liberi";

3. Aprire spazi di dialogo tra gli educatori delle varie realtà parrocchiali;

4.Dare strumenti pratici e metodologici con chiare proposte e piste di lavoro finalizzati al servizio educativo;

5. Tradurre il tema diocesano dell'anno in azioni pratiche, incontri di catechesi, momenti di riflessione, confronto e discernimento personale.

UN PERCORSO IN 4 SCHEDE

La scheda educatore che hai tra le mani fa parte di un percorso di 4 che ha l'intenzione di accompagnarti in questo anno mettendo l'accento su alcuni temi specifici e di offrirti occasioni di confronto in diversi modi.
I testi che trovi sono pensati in modo tale da offrire, sia all'educatore che al coordinatore di Estate Ragazzi, strumenti operativi, contenuti educativi con spunti di riflessione e piste di lavoro concrete, occasioni di incontro e crescita personale. Tutte le schede sono slegate dal tempo liturgico, ma costruite sul tema pastorale dell'anno che ha come icone Marta e Maria (Lc 10,38-42).
È uno strumento versatile composto da percorsi e spunti utili alla crescita personale e di gruppo, a misura di educatore, con la possibilità di riadattarlo ai propri ragazzi.

CONTENUTO DEI CAPITOLI

Le schede educatore hanno tutte la medesima struttura lavorando ovviamente su temi e approfondimenti differenti. Ecco cosa trovi all'interno di ogni scheda:

LA CASA DI BETANIA: La casa di Betania è il titolo della scheda e prende il nome dalla città in cui si trova la casa di Marta e Maria, brano biblico di riferimento di tutte le schede. A "Betania" è sempre associato un modo di vivere la casa: *casa che accoglie, casa dell'ascolto che evangelizza, casa che avvia alla vita, casa dell'essenziale*; tutte declinazioni che indicano ciò su cui si lavora.

IL TEMA: il tema indica la declinazione del titolo sul quale abbiamo scelto di lavorare. Gli argomenti sono tutti legati al titolo e sviscerati nei capitoli successivi.

FARE CASA CON MARTA E MARIA: Fare casa con Marta e Maria è il momento in cui idealmente l'educatore si siede a casa di Marta e Maria per riflettere sul proprio servizio educativo. All'interno trovi la testimonianza di un educatore che racconta la propria esperienza e una riflessione per aiutarti a fare il punto sul tuo servizio. Ogni scheda in questo capitolo, lavora su di una stanza differente della casa per sottolineare specifici aspetti: il *giardino* come il luogo dell'accoglienza, la propria *camera* come luogo dell'intimità personale, il *salotto* come luogo della condivisione con gli altri, la *cucina* come luogo della comunità.

IL SERVIZIO DELL'EDUCATORE: Il servizio dell'educatore è un contributo per riflettere sui principi dell'educazione e per aiutarti a lavorare sempre più in comunione con la tua comunità parrocchiale.

SUGGERIMENTI METODOLOGICI: In questo capitolo trovi alcuni suggerimenti per affinare e ampliare la tua metodologia. Come sai bene non si finisce mai di imparare e sono sempre utili nuovi spunti per essere efficaci e preparati.

STRUMENTI PER UN CAMMINO DI FEDE: Anche questo ultimo capitolo è dedicato interamente a te. Per essere educatore in parrocchia è necessario vivere un cammino di fede personale, non puoi pensare di far pregare i tuoi ragazzi e tu non avere un momento di intimità con Dio. Ecco, quindi, alcuni strumenti utili per stimolare un cammino di fede personale.

INDICE DELLE SCHEDE

Per aiutarti ad avere un quadro completo del percorso trovi di seguito la struttura delle 4 schede.

Scheda 1: ***Betania, casa che accoglie***

Tema: *Accoglienza, ospitalità e metter su casa*

- Fare casa con Marta e Maria: il giardino come luogo dell'accoglienza pag. 6
- Il servizio dell'educatore: consapevolezza di un servizio alla comunità pag. 8
- Suggerimenti metodologici pag. 11
- Strumenti per un cammino di fede: la realtà come spazio di fede pag. 14

Scheda 2: ***Betania, casa dell'ascolto e che evangelizza***

Tema: *Ascolto e iniziazione all'incontro con Dio*

- Fare casa con Marta e Maria: la propria camera come luogo dell'intimità
- Il servizio dell'educatore: chiamati per vocazione
- Suggerimenti metodologici
- Strumenti per un cammino di fede: educatore e Parola di Dio

Scheda 3: ***Betania, casa che avvia alla vita***

Tema: Il servizio e la responsabilità verso se stessi e gli altri

- Fare casa con Marta e Maria: il salotto come luogo dell'incontro con l'altro
- Il servizio dell'educatore: perché vale la pena essere educatori oggi
- Suggerimenti metodologici
- Strumenti per un cammino di fede: il discernimento

Scheda 4: ***Betania, casa dell'essenziale***

Tema: il quotidiano e la gratuità

- Fare casa con Marta e Maria: la cucina come luogo della comunità
- Il servizio dell'educatore: la mia vita e il servizio educativo
- Suggerimenti metodologici
- Strumenti per un cammino di fede: preghiera personale quotidiana

UN LAVORO CONDIVISO

Il percorso delle 4 schede è uno strumento costruito a più mani, reso possibile dalla collaborazione con l'ufficio Catechistico e Liturgico, con Caritas e ANSPI, con alcuni sacerdoti e consacrate che si sono resi disponibili nel pensare i contenuti. La creazione e le linee guida delle schede sono stati affidati ad un tavolo di lavoro costituito da alcuni giovani educatori coordinati da Pastorale Giovanile e Opera dei Ricreatori.
È un piccolo seme, non solo di un maggiore cammino di comunione, ma di un rinnovamento del modo di lavorare. Ci auspichiamo che possa essere un modello anche per il lavoro parrocchiale: la Pastorale Giovanile, infatti, a livello zonale e parrocchiale può essere una palestra di comunione e un punto di incontro di tutti gli ambiti verso la nascita di una comunità più comunionale, attenta ai carismi, a immagine del Vangelo.

COME UTILIZZARLE

Le schede sono slegate dal tempo liturgico e per questo motivo possono essere utilizzate in diversi modi adattandole ad ogni momento dell'anno.
Ci preme sottolineare che queste schede sono uno strumento di lavoro e come tali vanno lette, modificate, ampliate, riadattate alla propria realtà parrocchiale e ai bisogni.
Le schede, se utilizzate nella loro interezza e secondo la consecutività dei capitoli, hanno una loro organicità che lavora su una successione logica degli argomenti e degli ambiti.
Allo stesso tempo, però, i singoli capitoli sono utilizzabili anche come indipendenti gli uni dagli altri, in quanto ciascun contributo inizia e finisce in quel capitolo della scheda.
Le schede, quindi, possono essere usate anche solo consultando alcune parti, scegliendo un argomento, concentrandosi su un linguaggio o su una proposta.

Il giardino come luogo dell'accoglienza

"Anche all'Agnelli, quando aprivo l'oratorio mi mettevo sulla porta e salutavo tutti: "Buongiorno, ciao", perché qualcuno ha detto che il momento dell'ingresso e dell'uscita da scuola come dall'oratorio sono i momenti più favorevoli ad una relazione schietta, non contaminata dalle preoccupazioni, non in difesa. La dinamica della relazione l'ho avviata anche coi i ragazzi del Ferrante (carcere minorile di Torino); mi presentavo: "Sono il cappellano, se hai bisogno di me, cercami." Dopo tre giorni, rivedo lo stesso ragazzo e gli dico: "Ma tu sei il tal dei tali, vieni da quel paese lì, conosci per caso questo prete…" senza mai chiedergli perché sei qui […] E questo criterio, l'animo oratoriano, è un animo che si adatta, un animo che sta sui bisogni, come dico io, e che nel vostro gergo "sta sul pezzo". È un animo che però – da contadino come sono – trova le soluzioni e si inventa gli strumenti anche quando non esistono. […]

Che cosa significa per te animare? Significa stare in una realtà non da assistente, come uno che guarda da fuori, ma come chi entra, ci mette l'anima, cioè la vita. Gli altri devono accorgersi che ci metti la vita e la passione nelle cose che stai facendo. Questo significa, ad esempio, mettersi a falciare l'erba del campo sportivo interno al carcere quando c'era la partita di calcio; o, quando arrivavano le squadre esterne, segnare con la carriola le righe a bordo campo. […] Ho capito che se mi tiravo indietro sarei stato a guardare dalla finestra per sempre. Era un'occasione che non si poteva perdere. Questa è la vocazione, vuol dire essere attenti a cogliere le istanze del momento; e sono istanze così grandi che lì per lì non te ne accorgi, ma dopo anni e anni che hai provato ad accettare la sfida, solo allora ti rendi conto di quanto hai costruito. Lì per lì sembrava una cosa da nulla, insignificante… si tratta di cogliere il kairós: in quelle situazioni davvero la Provvidenza, il Signore, mi hanno dato questo fiuto di cogliere "l'attimo fuggente". È l'opportunità che ti arriva con il paradigma della quotidianità. E la quotidianità è troppo importante per lasciarsela sfuggire: il quotidiano è l'incarnazione, è lì in quel momento che si gioca in senso della tua vita, che si delinea la tua direzione di marcia. Lì bisogna rispondere "Eccomi". Una sorta di teologia del presente. […] ogni proposta e cammino educativo di fede si deve coniugare con il presente, lo si deve impastare della carne del quotidiano e in ogni proposta di pastorale giovanile non deve mancare l'attenzione ai poveri e alla carità."

(M. Lomunno: *il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti*, ed. elledici 2015)

Don Domenico Ricca salesiano e cappellano del carcere minorile Ferrante Aporti di Torino ci ha regalato una riflessione ricca di spunti, un vademecum prezioso per chi come te, vive il servizio educativo con i ragazzi.

La prima cosa che balza agli occhi leggendo queste poche righe è la semplicità dei gesti di don Domenico, come a dire che davvero qualunque educatore potrebbe essere in grado di farli, sembra quasi sussurrarci "perché non ciò pensato prima". Allora dove sta la differenza? Sta nel cogliere che questa semplicità va scelta e ricercata con cuore e a tutti i costi. La fruttuosità dello stare è nella presenza costante e disponibile, mai invadente, ma concreta e certa.

Ciò che vorrei suggerirti è che per fare questo non occorre essere un sacerdote, non occorre neppure avere un oratorio, occorre essere educatori profondamente convinti che amano il servizio che stanno facendo e cercano il bene dei ragazzi.

Per arrivare a questa consapevolezza occorre costanza e tempo, è necessario fare piccoli passi alla volta partendo dall'accoglienza. Per spiegarmi meglio utilizzo l'immagine del giardino di casa. Il giardino è quello spazio informale in cui entri nella proprietà di qualcuno, ma allo stesso tempo non sei ancora in casa. È un po' come essere già stato accolto e ben voluto, ma allo stesso tempo non essere ancora così intimo da permetterti di entrare fino a quando qualcuno non ti invita a farlo. Tante volte non importa che il giardino sia grande, privato o condiviso con altri condomini, l'importante è che ci sia per sentirsi a casa. Se dalla casa spostiamo l'attenzione sulla comunità parrocchiale ci diventa subito facile renderci conto di cosa significhi avere un giardino, un cortile in cui entrare. In quante nostre comunità ci sono educatori un po' assopiti che hanno smesso di frequentare questo cortile perdendo quell'attimo di cui ci parla don Domenico.

Come educatore, stare in cortile, significa stare in quello spazio dell'ingresso ed uscita da scuola, il luogo della relazione più schietta e favorevole con i ragazzi.

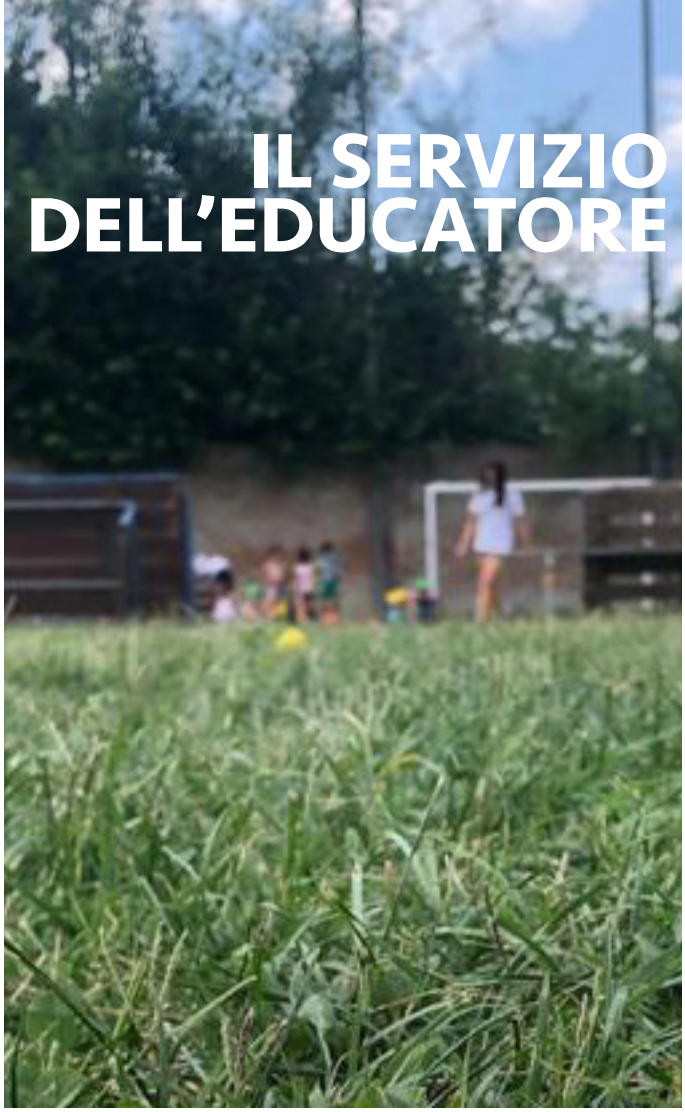
Non possiamo dimenticare che l'educatore delle nostre comunità parrocchiali ha tante cose da gestire tra la sua vita privata e la relazione con i ragazzi, ma dobbiamo anche dirci che spesso perdiamo tempo in cose meno importanti tralasciando o dando per scontato proprio l'accoglienza.

Vivere l'accoglienza da educatore significa non stare semplicemente a guardare da fuori come fossi un assistente, ma entrare con delicatezza nello spazio dei ragazzi con una semplice parola, un saluto, anche solo l'occasione di dire *"ciao, io sono… se hai bisogno cercami"*. Non convincerti che questo sia tempo perso, che bisogna preparare l'incontro poi il materiale, mandare sms ai ragazzi, preparare tutto alla perfezione. Così facendo rischi di vivere l'accoglienza con lo stesso atteggiamento di Marta secondo quanto ci racconta l'evangelista Luca. Marta non fa nulla di sbagliato dedicandosi all'accoglienza di Gesù, ella però rischia di perdere il centro di tutto, cioè l'attenzione per l'accolto. Per questo motivo Gesù dice a Maria che si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta, perché ha ben compreso che il centro è il Maestro e non tutto il contorno.

L'accoglienza che dobbiamo imparare a praticare nelle nostre comunità e in particolare con i ragazzi e giovani è un'esperienza che si consolida nella quotidianità, non è qualcosa che si fa una volta e basta. È piuttosto quell'atteggiamento che diventa come una seconda pelle per l'educatore.

So che a questo punto potrebbero nascere alcuni interrogativi tra cui: "allora finora ho sbagliato?" oppure "beh se è così allora smetto perché non ho più tempo". Non lasciare che questi pensieri prendano il sopravvento perché non c'è nulla di tutto ciò. Quello che sto cercando di dirti è che possiamo insieme lavorare sullo stile con cui stai facendo l'educatore, è il suggerirti un modo diverso e più incisivo di fare le cose se ancora non le vivi così. Camminare nella propria consapevolezza di educatore ed allenarsi ad apprendere sempre nuovi strumenti è quell'atteggiamento che ti aiuterà a fare in modo che tutta la comunità si accorga che sei un educatore che mette il cuore in quello che fa e che mette a disposizione i propri talenti per essere immagine della comunità accogliente.

"Questa è la vocazione, vuol dire essere attenti a cogliere le istanze del momento; e sono istanze così grandi che lì per lì non te ne accorgi, ma dopo anni e anni che hai provato ad accettare la sfida, solo allora ti rendi conto di quanto hai costruito".



La consapevolezza di un servizio alla comunità

È facile di fronte ad un titolo del genere pensare che ancora una volta si parla delle stesse cose: consapevolezza, servizio, comunità. Il motivo per cui mi preme, all'inizio di questo percorso insieme, soffermarmi su questi aspetti che già conosci, è quello di aiutarti, prima di avviare l'anno catechistico, a riscoprire la meraviglia nell'educare i ragazzi e il bisogno di predisporci alla novità del cambiamento di chi ci viene affidato. Anche se magari conosci già i tuoi ragazzi, non sottovalutare che un'estate cambia tantissimo gli adolescenti, non hai ancora la certezza di chi tra poco varcherà la porta della parrocchia, chi si allontanerà, chi di nuovo timidamente, si affaccerà per vedere che succede. Poi gli incontri da preparare, i gruppi WhatsApp da rispolverare…

Sono sicuramente tanti i pensieri che all'inizio dell'anno ti passano per la testa, ma come possiamo metterli in fila per partire con il piede giusto? Andiamo con ordine.

Anzitutto occorre partire dalla consapevolezza che essere educatore nella comunità parrocchiale significa svolgere un servizio, un servizio estremamente prezioso e per questo motivo delicato e complicato.
Partire da questa consapevolezza ti aiuta a mettere al centro non te stesso, il tuo tempo donato, le tue capacità, ma piuttosto il senso profondo per cui ti prepari, investi tempo, ti metti in gioco, ti carichi di responsabilità.

Il termine servizio raccoglie in sé tanti aspetti importanti soprattutto se avvicinato al termine educativo. In queste poche righe non possiamo sviscerare tutto ciò che è il servizio, ma possiamo riflettere su qualche aspetto. Te ne propongo tre che ritengo tra i fondamenti del servizio: *a chi, per chi, con chi.*

A chi è rivolto il tuo servizio? Non è una domanda banale né tanto meno lo è la risposta. Spesso mi sono sentito dire che è "rivolto ai miei ragazzi", altre volte che è "rivolto a tutti i ragazzi che passano in oratorio", altri ancora che è "il don a dirmi di chi sono educatore quest'anno". Dichiarare a chi è rivolto il mio servizio è un'azione preliminare fondamentale per orientare il linguaggio, i temi da trattare, gli argomenti su cui mi devo preparare maggiormente, è necessario per dare un senso e nome preciso al servizio. Attento solo a non parlare dei "miei" ragazzi, ma dei ragazzi della comunità, che si ti sono affidati, ma sono parte della comunità. Se ci abituiamo fin dall'inizio a questo aspetto sarà più facile rendersi conto che il nostro servizio è pienamente efficace solo in comunione con la comunità parrocchiale.

Per chi faccio questo servizio? Questa domanda ci accompagna ad una riflessione e consapevolezza che soggiace al principio stesso dell'educare. Se non mettiamo in chiaro che il nostro servizio lo mettiamo nelle mani di Dio perché possa raggiungere i ragazzi, che è Lui il motivo ultimo per cui serviamo la comunità in questo compito educativo, rischiamo di rispondere che lo facciamo per noi stessi o semplicemente per i ragazzi. Certamente lo facciamo per la crescita dei ragazzi e il loro bene, ma se ci limitiamo a questo, quando si complica la relazione nel gruppo, rischiamo di mollare tutto con frasi del tipo: "*io più di così non posso fare*, oppure: *lo faccio per loro e guarda come mi ripagano"*. Avere un motivo che va oltre la contingenza dell'accompagnamento ci aiuta a guardare al fine ultimo e a ricominciare tutte le volte.

Con chi faccio questo servizio? In maniera più tecnica lo fai con altri educatori, con altri giovani che come te si sono resi disponibili per ricoprire questo ruolo. Ti invito, anche di fronte a questa domanda, a non limitarti ad una risposta che guarda solo l'immediato. Allenati a fare il tuo servizio da educatore con tutta la comunità parrocchiale. Ora, se la tua risposta si limita agli "altri educatori" sostieni il parrocchiano medio che distingue i vari servizi in parrocchia in tanti compartimenti stagni che è bene il più possibile che non si contaminino tra loro per non creare fatiche. Il tuo servizio invece sia sempre legato a tutta la comunità perché li puoi trovare un respiro più ampio, puoi trovare un conforto nella fatica, un suggerimento nel dubbio, un complimento laddove si raggiungono gli obiettivi.

Comprendo bene che potrebbe esserti scappato un sorriso di fronte a questi tre punti o addirittura un'espressione come *"una comunità così, è fantascienza"*. Beh se queste sono le tue reazioni è giunto il momento di cominciare a fare qualcosa per rivoluzionare il tuo modo di relazionarti con la comunità, è giunto il momento di risvegliare la tua parrocchia nel rendersi conto che solo vivendo profondamente la comunione si possono accompagnare le nuove generazioni nella crescita umana e spirituale.
Dalla consapevolezza che il proprio ruolo educativo è servizio alla comunità nascono di conseguenza le responsabilità che ti portano a fare il punto su come fai l'educatore. In quest'ottica non sei più solo tu il metro di misura del tuo servizio, ma lo diventa la comunità con uno scambio continuo di dare e avere che tu per primo devi alimentare. D'altra parte, come sai bene, i ragazzi del tuo gruppo comprenderanno il valore della comunità se vedono che tu per primo la metti al centro del tuo servizio educativo, se la curi e la difendi invece di alimentare dissidi e fazioni.
Vorrei a questo proposito suggerirti un'ultima riflessione sul modo di comunicare dell'educatore per lasciarti alcuni spunti su cui lavorare all'inizio di questo anno.
A seconda di come e cosa comunichi hai la possibilità di mostrare che vivi un servizio comunitario oppure no.

Ti lascio sette spunti su come comunicare in maniera efficace all'interno della comunità.

- Comunichi se sei te stesso, cioè se non nascondi i tuoi difetti e povertà, se sei vero e onesto con tutti. Cerca di essere semplicemente ciò che sei. Questo non significa aver fatto pace con i propri difetti, ma essere come tutti in cammino chiedendo aiuto laddove è necessario.

- Comunichi se sei coerente, cioè se vivi un'armonia dentro di te. Prova a fare un esame di coscienza e chiederti se sei una figura positiva, se sei una persona pronta ad ascoltare o pretendi solo che gli altri ti ascoltino, se pretendi il massimo da tutti e tu invece fai il minimo.
La tua coerenza parla a voce alta.

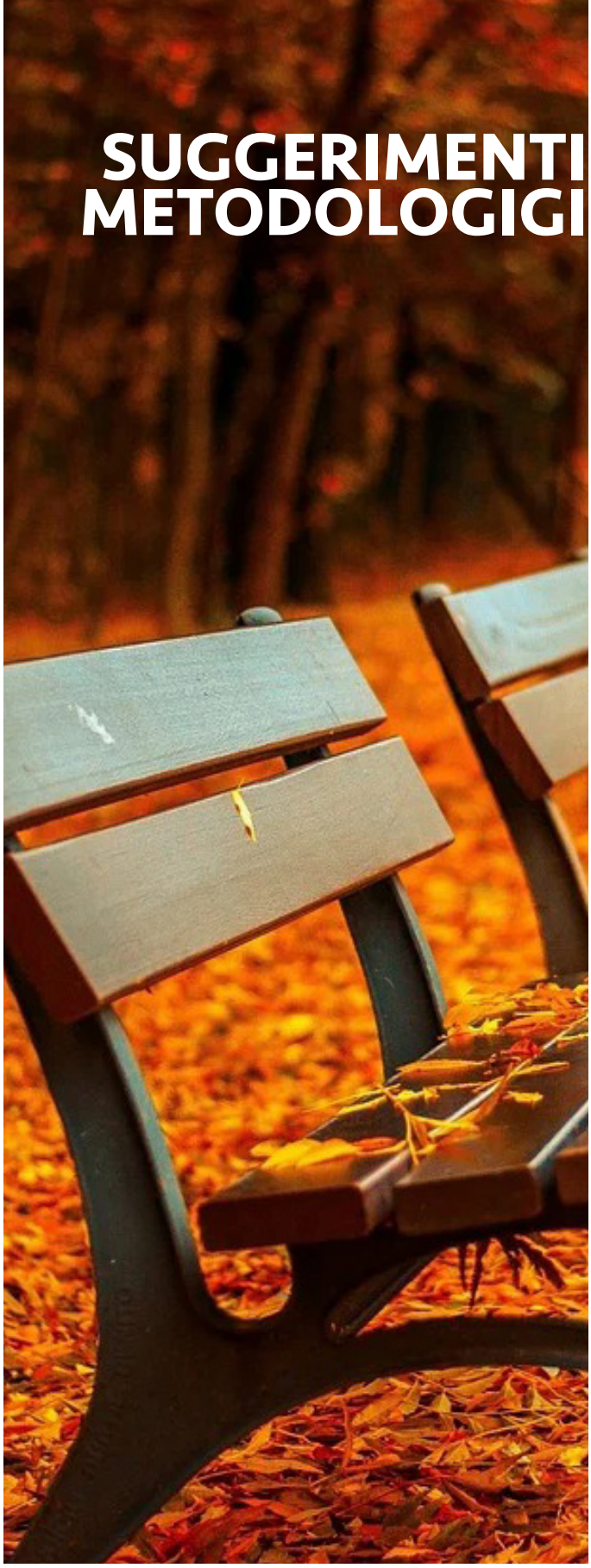
- Comunichi se hai la pazienza del seminatore, cioè se hai la costanza e la determinazione di piantare un seme, innaffiarlo un po' alla volta, zappargli attorno, prendertene cura quando cresce fino a quando non è pronto per trasformare il suo frutto in nutrimento per tutti.

- Comunichi se ci metti passione, cioè se il tuo esercizio educativo non è un dover fare per forza, un dover assolvere ciò che il don si aspetta da te, ma piuttosto ciò in cui ci metti l'anima, in cui ti impegni perché sia fatto con il massimo delle tue possibilità.

- Comunichi se hai attenzioni personali, cioè se sei capace di trattare tutti in ugual modo, ma allo stesso tempo sei capace di attenzioni particolari per ciascuno, se hai il coraggio di una parola ferma quando serve essere duri e di una dolce carezza quando occorre consolare, quando hai una parola di vicinanza per chi fa più fatica in comunità.

- Comunichi se sei preparato, cioè se ti sei formato, se non ti improvvisi educatore leggendo velocemente lo schema prima dell'incontro o ripetendo un commento al Vangelo trovato all'ultimo minuto, se ogni anno sei pronto ad investire tempo e risorse per trovare nuove strategie e linguaggi da utilizzare.

- Comunichi se Dio ha posto nella tua vita, cioè se pur nella fatica fai un cammino di fede, se quando prepari un incontro per i ragazzi ti interroghi seriamente sul senso di ciò che trasmetti, se cerchi di vivere la fede cristiana nella tua quotidianità, se nel tuo servizio educativo trova spazio qualche momento di preghiera comunitaria e personale.



SUGGERIMENTI METODOLOGIGI

PREMESSA ALLA METODOLOGIA

I suggerimenti, che trovi nella sezione metodologica qui dedicata, sono di cura educativa, tipici dello stile oratoriano, finalizzati ad approfondire la pratica delle dinamiche interne alla comunità e della relazione con i ragazzi, insieme ai contenuti del presente percorso formativo, ispirato al brano di vangelo Lc 10, 38-42: *accoglienza, ascolto, servizio e responsabilità, gratuità e quotidianità.*

Lo stile oratoriano è uno stile educativo cristiano che riserva alla persona, nella sua integralità, il valore più grande e si avvale dei linguaggi espressivi e delle competenze trasversali di vita per formare le giovani generazioni in modo armonioso, affinché le loro qualità umane, le loro competenze e la loro spiritualità si fondano in una sintesi, volta a evidenzare la bellezza e i talenti di ciascun ragazzo. Perchè ciò accada, l'oratorio e la parrocchia necessitano di educatori motivati e capaci di condividere significati e obiettivi, di lavorare insieme, di pregare insieme, oltre che aperti ad un dialogo continuo con i ragazzi stessi, le famiglie, il territorio, le figure e i contesti di riferimento dei ragazzi che intendono educare.

OBIETTIVO DELLA METODOLOGIA

Obiettivo formativo: suggerimenti per educare "di comunità" in stile accogliente, tenendo conto dell'importanza dell'azione educativa condivisa, intesa come propria di una comunità che è concorde nell'accogliere tutti in stile incondizionato, intenzionale, collaborativo, missionario e sa muoversi come "una voce sola e un cuore solo".

STRUTTURA E UTILIZZO

Prima di progettare ed organizzare gli incontri e le attività con il gruppo di ragazzi, puoi dedicare un momento individuale e di equipe, in corrispondenza della consegna delle rispettive 4 schede, per leggere e riflettere sulle pratiche educative che esse suggeriscono, al fine di orientare i ragazzi ad interiorizzare maggiormente i contenuti delle rispettive schede, sia mediante alcune strategie educative sperimentabili e indicate, sia attraverso il proprio esempio e quello della comunità.

Casa, per porre le fondamenta: in questa sezione della scheda prendi in esame le domande e i significati dei ragazzi sul tema di volta in volta proposto, cercando di raggiungere una semantica comune.

Parrocchia, per imitare la comunità: questa è una sezione ambiziosa, nella quale interroghi te stesso e la comunità sull'esempio che si offre ai ragazzi come modello educativo sul tema della scheda.

Scuola, per tenere conto di bisogni evolutivi e della rete territoriale: viene chiesto alla comunità educante di tenere conto dei bisogni della età della preadolescenza e adolescenza, ma anche delle diversità dettate dalle appartenenze culturali, sociali, religiose presenti in parrocchia e in loco. Qui ti viene consigliato di dialogare con le altre figure sul territorio, che rappresentano un riferimento per i ragazzi, al fine di avere un quadro più ricco dei ragazzi stessi e di concorrere in modo integrato e condiviso alla loro crescita, in particolare sui temi del cammino pastorale qui proposto.

Cortile, per allenarsi alla vita con gli amici: è importante che tu riconosca la potenza e le potenzialità dei pari, in qualità di amici e quindi relazioni essenziali per i ragazzi di queste fasce di età, come per la persona umana in generale, ma anche in qualità di modelli, tutor e trasmettitori di saperi e abilità. Potrebbero in modo spontaneo e naturale trovare il modo di coadiuvarsi a vicenda, ma ancora più probabile sarà la mediazione accurata degli educatori, al fine che essi apprendano reciprocamente gli uni dagli altri con piacere, e siano stimolati grazie alla fiducia e all'affetto degli amici a migliorare.

METODOLOGIA IN PRATICA

Nel giardino dell'abitazione, simbolo del nostro percorso pastorale, si radunano, pronti ad accogliere in modo incondizionato tutti i ragazzi che vorranno partecipare alla vita parrocchiale, gli educatori e le figure della comunità parrocchiale sorridenti, cortesi, disponibili, preparati, orgogliosi dell'abito che li distingue come educanti e possibilmente riposati. Sarà un piacere per ciascuno di loro illustrare agli ospiti storia, piante, peculiarità, stanze della casa e le potenzialità del cammino possibile da compiere insieme. Per te educatore sarà importante chiarire che qui ciascun ospite è protagonista, quindi determina il programma del giorno e quando interviene viene ascoltato con l'attenzione che Maria rivolge a Gesù.

1. Casa

Quali sono le storie famigliari e di vita dei ragazzi del gruppo? Cosa significa per ciascuno di loro sentirsi accolti e accogliere? Definire in gruppo il significato, condiviso e poi comune, di accoglienza incondizionata verso tutti, rappresenta le fondamenta da cui partire per provare poi ad attuarla. I ragazzi possono avere paura di alcune diversità: che si tratti di disabilità, di comportamenti, di differenze culturali, sociali e religiose. Il primo passo è quindi non temere tali emozioni e reazioni, provare a parlarne con gli educatori e poi partire dal conoscere la persona in sè e i suoi punti di bellezza, superando timori e pregiudizi. Sulle diversità poi si dialogherà e si capirà insieme, con pazienza, come conviverci e integrarle, sulle differenze si dialogherà con altrettanta pazienza fino a quando tutti non si sentono rappresentati dalle iniziative che si intraprendono.

2. Parrocchia

In qualità di singoli educatori e di comunità educante, riusciamo ad essere accoglienti in prima persona, dimostrando pazienza, calma, mitezza, comprensione, comunicando in modo chiaro e gentile, esprimendo i propri bisogni e ascoltando gli altri, pregando per non esaurire le risorse e cercando soluzioni creative ai conflitti e alle inevitabili fatiche? Se non riusciamo, come è normalissimo che sia, per evitare di diventare un modello negativo di fronte ai ragazzi a cui chiediamo di essere accoglienti, possiamo farci aiutare da esperti al fine di migliorare queste pratiche, in modo che i ragazzi riconoscano lo sforzo, non la perfezione, delle loro figure educative, le quali si impegnano a maturare insieme a loro.

3. Scuola

Come educatori potremmo allenarci a diventare "lo specchio" dei nostri ragazzi. Imitando e specchiando, nei casi di mancata accoglienza, le loro espressioni facciali, corporee, le posture, gli atteggiamenti, ripetendo una particolare parola detta, tendenzialmente quando gli altri non vedono, ma se i ragazzi hanno buona autostima e in gruppo c'è un clima positivo, anche in presenza degli altri, perchè può dimostrarsi una buona correzione fraterna per tutti. Senza aggiungere commenti o giudizi. Come per invitarli a riflettere su quel modo di esprimersi che la parte "cieca" di loro non vede, ma gli "occhi" dell'amore comprensivi dei loro educatori cristiani sì, e, per questo, li invitano a porvi attenzione.

4. Cortile

I ragazzi che si dimostrano particolarmente capaci di essere accoglienti occorre siano tutelati dagli educatori, ma non preferiti. Per evitare di generare gelosie all'interno del gruppo, soprattutto da parte di chi vorrebbe, ma fatica ad esserlo. Una modalità è non lodare pubblicamente e ripetutamente chi riesce, sminuendo gli altri, nè fare paragoni; piuttosto sottolineare i progressi che ciascuno fa, soprattutto con la persona stessa, rispetto al proprio punto di partenza. Possiamo dare feedback, conferme e incoraggiamenti a chi è bravo anche in silenzio, con la mimica, con sguardi di intesa, senza attirare su di lui l'attenzione. Un'altra strategia è organizzare i gruppi di lavoro in modo sapiente, così che chi è più predisposto all'accoglienza contagi gli altri, ma senza esporre i più abili in questo al ruolo di primi della classe, lasciando che naturalmente e gradualmente trovino loro un modo per aiutarsi e farsi aiutare a vicenda, che di fatto è un modo di accogliersi e accogliere. Infine, ribadire continuamente la regola "del non giudizio", poiché su un atteggiamento si può essere più o meno in cammino, ma in primo luogo ciascuno ha la sua storia e il suo punto di partenza, che non è lo stesso degli altri; in secondo luogo la persona non è il suo atteggiamento, ma ben di più; in terzo luogo ciascuno ha i propri talenti, e il dovere di tutti è accogliere, riconoscere e mettere in pratica i propri. Per tutti è un cammino bello e faticoso riconoscere i propri talenti e accogliere sia questi, sia i propri limiti; quindi, anzichè paragonarci tra pari su chi è più accogliente, consoliamoci e raccontiamoci a vicenda come abbiamo scovato i nostri punti di forza, come riusciamo o non riusciamo a moltiplicarli e come cerchiamo di oltrepassare i nostri limiti, difendo la nostra libertà.

La realtà come spazio di fede

Quante volte c'è capitato di arrivare a sera stanchi, ma non con quella stanchezza di chi sente di aver speso le sue energie per ciò che vale la pena, ma ci siamo sentiti stanchi di quella stanchezza di chi si è trovato diviso fra mille cose, disorientato e confuso, senza un centro.

Maria e Marta accolgono Gesù, ma la profonda differenza è che Maria lo accoglie godendo appieno della sua presenza, dando il primato a Lui, Marta è tutta presa dai giusti e comprensibili servizi, ma fino a esserne schiava e ad essere distolta dallo scopo di tutto che era non tanto nutrire Gesù, ma accoglierlo e godere della sua presenza. Maria si gode il momento ed è colma, Marta se lo perde, ed è divisa in se stessa e arrabbiata.

Capita anche a noi di vivere sempre con un senso di urgenza tale che non c'è mai tempo per ciò che si sta facendo in quel momento. È la situazione in cui l'uomo si trova, da sempre, ma forse oggi questo è quasi patologico. Siamo sempre altrove; abbiamo sempre un'urgenza che ci porta fuori da ciò che è il nostro presente. Cosa comporta questa situazione? Non essere presenti a noi stessi. Essere presenti a noi stessi sembra far a pugni con tutte quelle urgenze che ci fanno essere fuori dal presente, così tipico del mondo di oggi, dove, a cominciare dal cellulare, dalla rete e dal nostro modo di organizzare il tempo, più nessuno è nel presente: siamo concentrati continuamente altrove. Viviamo quello che i padri del deserto chiamano l'esilio del cuore, per dire che la cosa più difficile al mondo è essere presente a se stessi.
Se non siamo presenti a noi stessi e a ciò che ci circonda perdiamo lentamente, ma inesorabilmente il gusto del vivere. La spiritualità è proprio questo godere del bello e del bene che Dio ha posto in noi stessi, negli altri e nel mondo che ci circonda, è entrare in contatto con la sua presenza che fa risplendere ogni cosa, è leggere quell'impronta d'amore che Dio ha posto in ogni creatura.
La spiritualità è recuperare il presente in Gesù: recuperarlo nella nostra preghiera significa scoprire la propria vita come dono sicuro che, ricevuto da Dio Amore, nessuno può togliere, ma che può essere ridonato liberamente. Non si può fare nessuna scelta libera, non ci si può mettere a servizio del bene dei ragazzi che ci sono affidati senza l'esperienza di quanto noi per primi siamo amati da Dio, da sempre e nel presente.

COME ENTRARE IN CONTATTO CON IL PRESENTE DI DIO?

Una storia della sapienza ebraica ci aiuta in questo; la racconta il filosofo Martin Buber.

...

Un giorno in cui riceveva degli ospiti eruditi, Rabbi Mendel di Kozk li stupì chiedendo loro a bruciapelo: "Dove abita Dio?". Quelli risero di lui: "Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?". Ma il Rabbi diede lui stesso la risposta alla domanda: "Dio abita dove lo si lascia entrare". Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se, nell'ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio.

...

Per ritrovare il senso del nostro vivere e incontrare Dio nella realtà quotidiana è necessario vivere un'accoglienza, cioè generare uno spazio interiore in cui fargli casa per ritrovare poi la sua presenza in ogni cosa.

Ci sono tanti modi per generare questo spazio: il silenzio, l'ascolto, la lettura. Esiste però un giardino che ci introduce nella casa in cui incontrare Dio, ritrovandolo in ogni nostra esperienza quotidiana: la memoria grata.

C'è una musica che Dio suona nella nostra vita fin dal suo inizio. Ricordare e gustare il tempo vissuto è ascoltare la musica di tutta la vita e capire che tutto il tempo è bello, tutto il tempo è sacro: tutto il tempo è pieno di Dio.
Questo è possibile se ci prendiamo un tempo quotidiano o settimanale in cui passare in rassegna la nostra vita, l'anno che è passato, la giornata che è trascorsa, vivendo una gratitudine puntuale e precisa, riconoscendo che il tempo della nostra vita non è stato il luogo in cui siamo stati divorati, ma è stato continuamente un dono di un Dio che ci ha servito e si è preso cura di noi. E allora possiamo iniziare a riconoscere che la vita è tutta un dono, e cominciamo a vedere sempre più doni nella nostra vita e diventiamo attenti a riconoscerli nella vita degli altri, nella storia, nel creato.

Possiamo vivere un esercizio di memoria grata molto semplice: è l'esercizio che compiamo quando attraversiamo la strada: ci fermiamo, guardiamo in tutte le direzioni e andiamo quando siamo pronti.

Ci fermiamo:
Troviamo uno spazio tranquillo dove potere stare in silenzio per qualche minuto, spegniamo il telefono e chiudiamo gli occhi, ascoltiamo il nostro respiro, soffio vitale di Dio, vita.

Guardiamo:
ripercorriamo tutti i motivi di gratitudine del tempo che stiamo vivendo che sia quella giornata, la settimana passata, un tempo nell'anno. Fissiamo la mente su volti, eventi, momenti e rendiamo grazie. È importante guardare bene, ogni particolare, non essere generici.

Andiamo:
rimaniamo un po' di tempo in silenzio e godiamo della coscienza del bene ricevuto. Possiamo anche trovare una parola o un'espressione del vangelo che ci aiuti a tradurlo, e possiamo fissarla ripetendola dentro d noi: "tu sei il mio figlio amato" ad es. Usciamo da questo breve esercizio di preghiera, chiedendo allo Spirito Santo di fissarci nel gusto del bene e di avere la sua luce per riprendere la nostra vita, senza perdere questo sguardo grato.

APPROFONDIMENTI

BIBLIOGRAFIA

Istituto di Catechetica, Andate & insegnate, manuale di catechetica, ed. Elledici.
M. Filippini, Aver cura di sé, in «Note di Pastorale Giovanile», 4 (2009).
L. Ferraroli, Educatori si nasce o si diventa? ed. SanPaolo, 2017.
G. Cursio – M. Diana – F. Kannheiser, L'educatore educato, ed. EDB, 2010.
Creativ, Accendere la catechesi, ed. Paoline, 2011
Creativ, Accomodati, qui si sta bene! ed. Paoline, 2012
Creativ, I laboratori della fede, ed. Paoline, 2014
Creativ, I linguaggi della catechesi, ed. Paoline, 2015
Creativ, Ri-giocatechesi, ed. Paoline, 2015
F. Geda, il demonio ha paura della gente allegra, ed. Solferino 2019
M. Lomunno, il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti, ed. Elledici, 2015
A.A. Ballestrero, Marta e Maria. La casa dell'amicizia, Paoline, Milano 1991.
A.M. Canopi, Incontri con Gesù. Meditazioni sul Vangelo, Elledici Torino 1993
A.M. Canopi, Incontri con Gesù. Lectio Divina sui passi del Vangelo, Elledici Torino 2009

SITOGRAFIA

Messaggio di Papa Francesco per la 56ma Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali 2022:
- https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/20220124-messaggio-comunicazioni-sociali.html

I cantieri di Betania:
- https://camminosinodale.chiesacattolica.it/i-cantieri-di-betania/

Rivista di PG Nazionale:
- https://www.notedipastoralegiovanile.it/images/VARIA/mauriziodispensecei.pdf
- https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=6839:essere-educatori&catid=508:studi-e-ricerche&Itemid=353

Servizio di Pastorale Giovanile Nazionale:
- https://giovani.chiesacattolica.it